

ANNO SACERDOTALE

Il logo dell'Anno del Sacerdozio è formato da un insieme di simboli che rappresentano l'essenza della vita religiosa. Per prima cosa si può osservare che la circonferenza del logo non è chiusa; si vede una apertura attraverso la quale siamo invitati ad entrare per scoprire le ricchezze del suo interno. Tale breccia esprime una verità fondamentale che riguarda la vita del sacerdote – egli non cerca il proprio completamento nel matrimonio o nella carriera professionale, ma lascia la sua vita aperta affinché sia colmata e completata da Gesù, suo Divino Sposo. Solo Cristo colma e completa l'umana esistenza; senza di Lui il cuore è vuoto e inquieto.

La spaccatura nel cerchio può essere interpretata anche come una predisposizione all'apertura che il sacerdote è chiamato ad avere nei confronti della gente. La sua non è un'esistenza ermeticamente chiusa verso gli altri: la sua è un'esistenza per gli altri. Come Cristo ha aperto il suo cuore agli altri, così il sacerdote è chiamato ad aprire la porta del suo (cuore) ai bisogni dell'umanità. Come il cuore di Cristo fu trafitto, così il cuore del sacerdote sarà ferito dalle ostilità e l'indifferenza di alcuni. Ma nell'amarezza della sofferenza, il sacerdote non deve permettere che il proprio cuore si chiuda o si inaspisca, ma deve lasciarlo aperto affinché attraverso il dolore del suo cuore; attraverso la sua ferita si compia, nell'umanità, la grazia di Dio che agendo per mezzo di lui può proseguire il lavoro di Cristo di redenzione e riconciliazione.

Il tema della riconciliazione, così importante nella vita del prete, è evidenziato nel logo anche dall'uso del color porpora. Come colore liturgico della riconciliazione, la porpora è indossata dal prete nell'amministrazione del sacramento della Penitenza, attraverso la quale ci si riconcilia al Padre e alla Chiesa, dopo che il peccato ha indebolito o perfino spezzato il legame della comunione. Esso è il colore che esprime non solo il tormento della separazione, ma anche la gioia del ritorno a casa. Ma poiché l'impegno della riconciliazione passa sempre attraverso la Croce, il color porpora è anche il colore della penitenza. Quel colore come confine del logo, serve ai sacerdoti a ricordare, durante l'esercizio del loro ministero, che la penitenza rappresenta un inevitabile limite ai capricci e alle avidità dell'io, senza il quale il ministero sacerdotale perderebbe di utilità.

Inoltrandoci nel cerchio, possiamo trovare un libro aperto e un Ostia su cui è incisa una croce. Ancora una volta, il colore ha la sua importanza, in questo caso serve ad evidenziare la profonda connessione tra la creazione e la

rivelazione. Il libro, dal predominante colore marrone, rappresenta le Sacre Scritture. Quest'ultimo è il colore della terra e il motivo per il quale lo troviamo qui usato è perché Dio ci parla attraverso la creazione, e anche perché, nella pienezza dei tempi, il Verbo diventerà carne e dimorerà in mezzo a noi sulla terra. Questo legame tra la creazione e la rivelazione è meglio spiegato dal color oro dell'Ostia consacrata. È il colore che rievoca alla nostra immaginazione un campo dorato di grano, pronto per la mietitura. Ma esso è anche il colore che spinge i nostri occhi verso l'alto a contemplare i raggi d'oro di luce sprigionati dal sole. In entrambi i casi ritroviamo l'immagine di Cristo – nel grano di frumento maturo e pronto ad essere raccolto e nel sole che è luce del mondo.

Il libro e l'Ostia consacrata, simboli, infine, che ci portano alla sostanza dell'argomento, all'essenza quotidiana del sacerdote, al cuore della sua vita, e alla vera ragione d'essere della sua esistenza: proclamare la Parola di Dio e offrire il Santo sacrificio della Messa. Privilegi che gli sono stati conferiti attraverso la consacrazione e da queste Sacre Fonti la sua vita e la sua missione raccoglierà il suo momentum, troverà il suo orientamento e sarà animato dal potere dell'amore divino.

Osservando più attentamente i simboli, potremmo notare innanzitutto che il libro è aperto; per significare che Dio non è un mero libro chiuso, Egli ha parlato e ciò che ha detto è stato scritto nella Sacre Scritture.

Le pagine del libro non sono statiche, ma si arricciano verso l'alto, sembrano sorgere dai margini come se fossero ali. È un'immagine potente che esprime la verità della parola scritta da Dio: essa ci solleva e ci porta verso il paradiso. Ma è anche una vera e propria sfida per i sacerdoti: rivelare il potere della parola di Dio attraverso le loro preghiere, affinché il cuore di chi ascolta possa ardere con queste e ergersi a gloriose altezze.

L'Ostia, infine sembra elevarsi dalle pagine delle Scritture. È un'efficace immagine che esprime l'unione tra la Parola e il Sacramento. Durante la Messa, quando l'Ostia viene elevata percepiamo che lo sposo è con noi. Egli è il Signore! Dobbiamo ringraziare il sacerdote perché attraverso il suo "sì" ha permesso che Gesù sia presente sull'altare. Attraverso il sacerdote il miracolo dell'incarnazione supera il tempo e raggiunge il nostro tempo, i nostri giorni, la nostra Chiesa, le nostre vite, la nostra comunità, i nostri cuori. Deo grazias!

